

Teresa De Robertis

Una mano tante scritture. Problemi di metodo nell'identificazione degli autografi.

### I. Premessa

“In regime di *ars naturaliter scribendi* tutte le scritture sono per definizioni autografe”.<sup>1</sup> Il truismo serve a giustificare il taglio di questa relazione che non riguarderà ciò che di solito si intende per autografo: un testo scritto interamente o in parte dalla mano del suo autore e, per esteso, ogni testimonianza della mano di un autore, anche quando si comporti come semplice copista (ciò che non la distingue da ogni altro normale manoscritto).

Con più precisione: questa relazione toccherà anche autografi ‘d’autore’ (Andrea Lancia o Salutati sono anche questo), ma prescindendo del tutto da questo loro particolare statuto. Gli autografi ‘d’autore’ non interessano in quanto tali, ma in quanto testimonianze - meglio studiate e classificate di altre - di un fenomeno che riguarda anche normali copisti.

Ai fini di questa relazione intenderò l'autografia come problema di attribuzione e di *expertise* in presenza di scritture differenti per struttura e/o per sistema, a prima vista inconciliabili, in apparenza non riconducibili ad un'unica mano. In poche parole presenterò alcune situazioni che sono esattamente l'opposto di quella illustrata da Gilissen nel suo lavoro sul *Lezionario* di Lobbes.<sup>2</sup> Lì si trattava della “recherche d'une méthode” per distinguere tra ciò che era e voleva essere simile; qui si tratta di leggere l'unità in ciò che appare ed è diverso.

Mi occuperò esclusivamente di scritture testimoniate nel medesimo contesto grafico (i libri) ed eseguite ad un identico, elevato livello formale; gli esempi saranno tutti italiani e circoscritti a due situazioni storiche ben individuate.

### II. Casistica della diversità

In base alle testimonianze raccolte si delineano tre situazioni di scrittura.

1. La prima è quella che possiamo indicare come situazione di *digrafia orizzontale* o *sincronica*, e si verifica quando all'interno di un medesimo sistema grafico un copista usa scritture diverse.

<p>1. digrafia orizzontale  scritture diverse / stesso sistema grafico  <i>litt. textualis</i> ↔ scritt. di base corsiva  oppure  <i>litt. antiqua</i> ↔ corsiva ‘all’antica’</p>
---

Ad esempio, entro il sistema delle *litterae modernae* (o, se si preferisce, della scrittura gotica) un copista può scegliere di usare - secondo le situazioni - la *litt. textualis* in esecuzioni più o meno formali oppure una scrittura di matrice

<sup>1</sup>A. BARTOLI LANGELI, *Autografia e paleografia*, in “Di mano propria”. *Gli autografi dei letterati italiani*, Atti del Convegno internazionale di Forlì, 24-27 novembre 2008, a cura di G. Baldassarri, M. Mottolese, P. Procaccioli, E. Russo, Roma 2010, pp. 41-60: 45

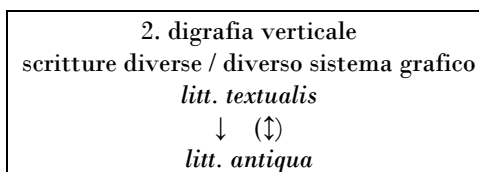
<sup>2</sup> L. GILISSEN, *L'expertise des écritures médiévales. Recherche d'une méthode avec application à un manuscrit du XI<sup>e</sup> siècle: le Lectionnaire de Lobbes (Codex Bruxellensis 18018)*, Gand 1973.

corsiva, anch'essa più o meno stilizzata. La stessa opzione può ripresentarsi, nel corso del Quattrocento, tra *litt. antiqua* e una corsiva modificata 'all'antica'. La freccia orientata in due direzioni indica che tra le due scritture c'è possibilità di scambio, che l'uso è reversibile (che la scelta dell'una scrittura non implica l'abbandono dell'altra).

Ricadono in questa prima categoria tre copisti la cui educazione e primaria attività di scrittura è di tipo notarile: Francesco di ser Nardo da Barberino, Andrea Lancia, Coluccio Salutati.

Vorrei ribadire come in nessun caso, nelle tre le coppie di esempi, la 'variante' corsiva può essere interpretata come una gradazione della *litt. textualis* (non basta, cioè, cambiare strumento scrittorio o scrivere più velocemente o più lentamente per ottenere l'uno o l'altro risultato). Sono, ripeto, scritture differenti per la morfologia delle lettere, per la dinamica e la tecnica di scrittura. Si può solo scegliere o l'una o l'altra.

2. La seconda situazione è peculiare della cultura grafica italiana, almeno negli anni in cui si delinea la prima volta. Nei termini in cui è testimoniata negli esempi che avete davanti, è circoscritta ad un brevissimo arco di tempo, gli ultimi anni del sec. XIV e i primi anni del sec. XV.

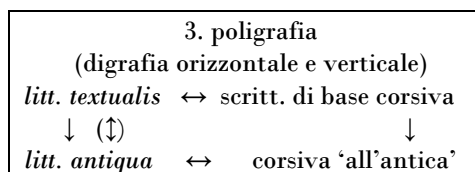


Possiamo parlare di *digrafia verticale* o *diacronica* quando un copista usa scritture riconducibili a due sistemi grafici successivi nel tempo. Questa situazione è rappresentata, nelle vostre fotocopie, da due copisti: Luigi di ser Michele Guidi e un copista anonimo che lavora nell'ambito di Salutati.

La freccia orientata in una sola direzione indica che il passaggio dall'una all'altra scrittura è tendenzialmente irreversibile, almeno nella fase iniziale della riforma grafica umanistica: il copista che ha imparato a scrivere in modo 'nuovo', che anzi partecipa all'invenzione di un 'nuovo' modo di scrivere abbandona per sempre il vecchio sistema di scrittura (o almeno non abbiamo prove del contrario). È probabile, invece, che in una fase più avanzata del secolo XV si possano trovare copisti in grado di utilizzare, in situazioni diverse ma con pari competenza, entrambe le scritture. Ricordo che l'Italia del Quattrocento è caratterizzata da una nettissima opposizione culturale, estetica e funzionale tra *litt. moderna* e *litt. antiqua*, tra libri 'gotici' e libri 'all'antica', che verrà codificata nei caratteri di stampa. Il successo della *litt. antiqua* non ha comportato l'abbandono delle scritture di tradizione gotica, né della *litt. textualis* in tutte le varie declinazioni stilistiche, né delle corsive di matrice notarile o mercantesca: in ambienti di cultura non umanistica ma anche all'interno degli stessi circoli umanistici, le scritture 'gotiche' continuano ad essere impiegate per la trascrizione dei testi di filosofi e teologi medievali, per i testi giuridici, medici e scientifici in genere, per i libri liturgici e per una parte considerevole della letteratura volgare.

Non conosco esempi di copisti italiani con questo tipo di doppia competenza grafica (ricordo però che ogni buon calligrafo italiano del '500 si fa vanto di essere in grado insegnare le due scritture). Molti stranieri attivi in Italia come copisti di *litt. antiqua* (il francese Ugo di Comines che lavora a Cesena, l'olandese Pietro da Utrecht che lavora per i Montefeltro, lo spagnolo Gabriele Altadell, Giovanni de Nydena da Coblenza attivo in ambito veneto) hanno sicuramente conosciuto questa *digrafia verticale*: la scrittura 'materna', per tutti loro, è stata una scrittura del sistema gotico, non sostituita dall'*antiqua*.

3. La terza situazione riguarda anch'essa copisti che si sono formati entro il sistema delle *litterae modernae* e che entro quel sistema hanno operato, vivendo poi da protagonisti anche la transizione al 'nuovo' sistema.



In una situazione di *multigrafia* o, se piace di più, di *poligrafia* si fondono il piano orizzontale e quello verticale. Mi sarebbe piaciuto poter parlare di *multigrafia totale* presentandovi un copista in grado di utilizzare tutti e quattro i registri grafici, ma - pur avendo forti sospetti che almeno un caso esista - mi accontento di segnalare come Salutati e Niccoli (che ho indicato quali rappresentanti di questo gruppo) coprano, in combinazione diversa, tre delle possibilità indicate nello schema. Abbiamo già visto come Salutati usi, come scrittura di trascrizione sia la *litt. textualis* (ad es. nel suo unico codice firmato, Add. 11987) sia una scrittura di tipo cancelleresco; uno dei suoi autografi più tardi è costituito da un breve esperimento di *littera antiqua* (FiBML S. Marco 284). Di Niccolò Niccoli conosciamo una bastarda di modulo piccolissimo della fine del Trecento (FiBRicc 264), la famosa corsiva 'all'antica' "with a sprinkling of gothic" secondo la definizione di Ullman (FiBML 73.7) e la *littera antiqua* o "lettera ferma" secondo la definizione di Vespasiano da Bisticci<sup>3</sup> (FiBML S. Marco 649).

### III. Procedure di identificazione

La presenza di una sottoscrizione è sempre un ottimo punto di partenza. Scorrendo l'elenco degli autografi dei sei copisti, vedete però che i casi di codici firmati sono pochi.

Sono firmati: 5 dei 7 codici di Francesco di ser Nardo; 2 codici di Salutati su 7 (LondBL Add. 11987 e, come è prassi in ambito giuridico, gli Statuti del comune di Vellano, ASPescia); 2 mss. su 9 di Luigi di ser Michele (FiBML Conv. Soppr. 119 e FiBRicc 549); Andrea Lancia sottoscrive i 2 mss. degli Statuti del Comune e delle Provvisioni, di cui è anche il volgarizzatore (ASFI Statuti 19 e 33), ma non abbiamo alcuna sua firma in codici

<sup>3</sup> *Vita di Nicolaio Nicoli fiorentino* in *Vite degli uomini illustri*, a cura di A. Greco, Firenze 1970, p. 228: "Et quando interveniva che si potessino avere le copie di libri et non i libri, gli scriveva di sua mano o di lettera corsiva o ferma, che dell'una lettera e dell'altra era bellissimo iscrittore, come si vede in Sancto Marco di più libri che vi sonno di sua mano, dell'una lettera et dell'altra".

di carattere letterario. Non abbiamo alcuna sottoscrizione per i codici di Niccoli né per il copista del Salutati.

Dunque su 48 mss. (non ho contato ovviamente cosiddetti interventi minori) soltanto 11 sono firmati. In tutti gli altri casi il riconoscimento della mano è avvenuto in base ad una valutazione paleografica o grazie a deduzioni storico-filologiche. In più di un caso i filologi sono arrivati prima dei paleografi.

Senza entrare in troppi dettagli, è utile ricordare come si è riusciti a mettere insieme i vari gruppi di autografi.

1. In teoria i mss. di Francesco di ser Nardo non dovrebbero neppure entrare in questa rassegna, visto che per la massima parte sono firmati. Mi permetto di farvi perdere qualche istante perché questo è un caso molto istruttivo, che potremmo intitolare “Come una firma perde la sua forza attributiva di fronte ad un preconetto storiografico”. Questo copista si firma in tre modi:

a) con una sottoscrizione esplicita (MiBTriv. 1080: “Ser Franciscus ser Nardi de Barberino Vallis Pese curie Summe Fontis scripsit hunc librum sub anno Domini M<sup>o</sup>CCC<sup>o</sup>XXX<sup>o</sup>VII<sup>o</sup>”)

b) con una sottoscrizione accompagnata dalla sigla “F. N.” = “Francisci Nardi” (FiBML Laur. 90 sup. 125: “Franciscus ser Nardi me scripsit in Florentia anno Domini MCCCXLVII, indictione I<sup>a</sup>”)

c) con la semplice sigla “F. N.” (FiBRicc 1523, FiBNC Palat. 449, RmBNC V.E. 1189).

Il preconetto ha agito impedendo per lungo tempo di riconoscere come firma di Francesco di ser Nardo la sigla “F. N.” nei mss. FiBNC Palat. 449, RmBNC V.E. 1189, perché questi mss. sono copiati in *litt. textualis* mentre tutti gli altri (e soprattutto i due mss. danteschi, a cui è legata, almeno dal '500 la sua fama di copista e addirittura di capo di un officina scrittoria) è usata una scrittura di matrice notarile, stilizzata e calligrafica. In sostanza le due scritture sono sembrate troppo diverse (e la *litt. textualis* inconciliabile col profilo professionale di Francesco di ser Nardo) per ritenerle il prodotto di una sola mano. È in questo che consiste il preconetto: non ammettere che un notaio sia in grado di scrivere la *litt. textualis* (mentre abbiamo tantissime prove del contrario) e nello stesso tempo considerare la ‘cancelleresca’ come scelta naturale, direi obbligata per un notaio che si mette a copiare un libro.

2. Luigi di ser Michele: il riconoscimento degli autografi è avvenuto per via paleografica. I mss. in *antiqua* sono stati raggruppati quasi tutti da A. de la Mare (anche se, a causa di una rasura, leggeva male il nome del copista nel ms. FiBML Conv. Soppr. 119); alla scrittura ‘gotica’ si è arrivati grazie al ms. FiBRicc 549, che è firmato alla fine. Il Ricc. è un dei rari casi in cui la *digrafia verticale* si risolve entro i confini di una sola testimonianza: in questo ms. è documentata in modo limpidissimo la lenta trasformazione - senza salti o elementi contraddittori - della *litt. textualis* in *litt. antiqua*. Mi domando: se la *litt. textualis* fosse stata utilizzata in un ms. e *litt. antiqua* in un altro ms., saremmo arrivati a riconoscere l'identità di mano?

3. I primi autografi ‘cancellereschi’ di Andrea Lancia (FiBRicc 1033; FiBNC II I 39, nella parte del testo) sono stati individuati come tali grazie al confronto coi documenti redatti come notaio, dunque per via paleografica. Altri codici ‘cancellereschi’ si sono aggiunti in seguito, per prossimità di scrittura (FiBNC Conv. soppr. H. 8. 1012; SiBCom C III 25). L'autografia dei due ms. in *litt. textualis* (FiBNC II I 39, nella parte del commento,

e FiBNC Palat. 11) è invece acquisizione tutta filologica, ineccepibile alla verifica paleografica.

4. Salutati è caso solo apparentemente semplice. Si conosce la mano notarile più formale in documenti che vanno dal 1353 alla morte; conosciamo la rapidissima corsiva delle minute delle sue lettere in centinaia di esempi. Abbiamo, è vero, un solo codice sottoscritto (LondBL Add. 11987), ma abbiamo moltissime note di possesso autografe, grazie alle quali si è ricostruita la sua biblioteca e si è riusciti a mettere insieme una massa enorme di annotazioni, quasi tutte in *litt. textualis* più o meno semplificata. È difficile trovare una mano meglio documentata. Eppure il *corpus* dei suoi autografi si è aggregato tutto sommato lentamente e in modo contraddittorio, inglobando cose non sue (con molta fatica restituite a chi di dovere) e negando, contro l'evidenza, l'autografia di altri materiali.

5. Il riconoscimento degli autografi di Niccoli - nessuno dei quali, lo ricordo, sottoscritto - è avvenuto in tre fasi. Per primi sono stati individuati, tutti per via filologica, i mss. in corsiva 'all'antica': il merito come si sa è di Ullman, che è arrivato a tale conclusione incrociando dati della più varia natura, elaborando di fatto un modello di lavoro che rimane ineguagliato per lo studio degli autografi umanistici. Faccio notare, a maggior onore di Ullman, che quando riuscì ad individuare la corsiva di Niccoli, non era noto nessuno documento o lettera di sua mano. In un secondo momento, per merito di A. de la Mare (quindi grazie ad un giudizio paleografico), si è arrivati alla *formal hand* di Niccoli, alla sua *littera antiqua*; per ultimo (sempre per via paleografica) è venuto il riconoscimento della mano 'gotica' di Niccoli.

6. Il copista del Salutati è caso di recente acquisizione e davvero minore rispetto agli altri. È interessante notare come, in un primo momento, il ms. Vaticano in *antiqua* sia stato attribuito a Poggio Bracciolini sulla base di un ragionamento *ad excludendum* (chi a questa data poteva scrivere così, se non Poggio?): cioè, si è cercato di risolvere la questione della mano (estremamente importante vista la data del ms.) andando a cercare un confronto entro il medesimo sistema, mentre la soluzione è venuta guardando al sistema precedente, lavorando 'in verticale'.

#### IV. Problemi

Mi sembra chiaro che tutti i casi esaminati, e alcuni più di altri, pongono qualche problema di deontologia paleografica. Se in ogni dimostrazione la prova 'regina' è sempre quella interna, in fatto di autografia la prova interna non può che essere la scrittura: ogni altro indizio esterno, per quanto importante, deve prima o poi misurarsi con la scrittura. Ciò nonostante, è evidente che non tutto può risolversi in termini di pura analisi grafica.

Come abbiamo visto, ad una pronuncia in favore dell'autografia si arriva, molte volte, per il convergere di indizi filologici o storici, prima o piuttosto che per ragioni di scrittura. Questo perché la paleografia d'*expertise* ha dei limiti intrinseci: perché è pratica per definizione comparativa, che presuppone termini di confronto, che non è detto che siano sempre disponibili o, quando disponibili, non è detto che siano sufficienti o funzionali.

Non sono in grado di porre questioni di metodo astrattamente preventive o valide per ogni situazioni. Vorrei solo porvi qualche domanda, come spunto per un'ulteriore discussione.

Torno al caso più sicuro: i mss. firmati in *litt. textualis* e quelli in cancelleresca di Francesco di ser Nardo. Senza quella firma, saremmo stati in grado, attraverso una

valutazione immediata della scrittura, di sospettare quei mss. come prodotti di una sola mano? Onestamente credo di no.

Ma quando, in regime di digrafia orizzontale o verticale, una firma o una serie di ragioni non-paleografiche ci permettono di affermare o sospettare l'identità di mano, perché a quel punto, riusciamo a vedere la verità di tale affermazione? Cosa ci permette di riconoscere l'unità di mano oltre le differenze di scrittura? Dobbiamo pensare che ogni mano, anche quella più consapevolmente in grado di modificarsi, presenta caratteri peculiari e permanenti che ne assicurano la riconoscibilità? Se è così, è possibile dire quali sono? Quali strumenti di analisi abbiamo a disposizione?

Ho già ricordato come il Lezionario di Lobbes studiato da Gilissen rappresenti un caso diametralmente opposto a quelli esaminati. In quel codice Gilissen si è trovato di fronte a grandezze omogenee: a venti copisti che hanno ricevuto la stessa educazione grafica e che, l'uno accanto all'altro e all'interno di un unico codice (presumibilmente anche con qualche intento emulativo), usano tutti la stessa scrittura. A quelle grandezze omogenee ha potuto applicare un metodo di analisi e di misurazione fondato sulle categorie di Mallon (con l'aggiunta di un nuovo parametro, lo stile), non tutte - per sua stessa dichiarazione - ugualmente funzionali.

Credo che sia evidente a tutti che in una situazione di digrafia, dove le grandezze non sono omogenee, le categorie malloniane (angolo di scrittura, modulo, peso, *ductus*, morfologia) non funzionano, né di conseguenza le procedure di analisi di Gilissen. Non ha alcun senso uno studio morfologico, quando è sulla diversità morfologica (e sul *ductus*) di molte lettere che si fonda, prima di tutto, la diversità di scrittura, sia all'interno del medesimo sistema, sia nel passaggio dalla *litt. textualis* alla *litt. antiqua*. Non prendo neppure in considerazione, come possibili caratteri permanenti, parametri come modulo, angolo di scrittura e peso, alla cui utilità come dati identificativi di una mano credo pochissimo.

Le grandezze omogenee, e dunque comparabili, andranno cercate altrove, oltre le categorie malloniane, a una diversa articolazione della scrittura: o tra gli elementi perigrafici (segni di interpunzione, segni abbreviativi, numerali), o tra quegli elementi della scrittura che possiamo dire sub-liminali e che stanno a un gradino più basso del *ductus*. Sappiamo tutti che per quanto sia elevato il grado di consapevolezza di un copista (cosa che non si può negare in situazione di digrafia) ci sono sempre caratteristiche che sfuggono al controllo della coscienza: abitudini che emergono in particolari zone della pagina o della riga o della parola, quando l'attenzione viene meno; abitudini forse connesse con l'impostazione ricevuta da piccoli e che, ad esempio, fanno in modo che i tratti simili (indipendentemente dalla lettera in cui sono impiegati, dallo strumento, dal modulo) tendono ad essere interpretati sempre allo stesso modo: con un'inclinazione o con una lunghezza costante.

---

**Francesco di ser Nardo da Barberino** (attivo nel secondo quarto del sec. XIV)

ASMoLetterati b. 17b (Dante, *Comm.*, framm.) cancelleresca.

FiBML 90 sup. 125, ff. 7r-80v (Dante, *Comm.*, a. 1347 sottoscritto) cancelleresca.

FiBML 90 sup. 125, ff. 83-101 (Boezio, *De cons. philos.*, volg. di Alberto della Piagentina) cancelleresca.

FiBNC Palat. 449 (Aristotele, *Meteor.* in volg., siglato "F.N.") litt. textualis.

FiBRicc 1523 (Boezio, *De cons. philos.*, volg. di Alberto della Piagentina, siglato "F.N.") cancelleresca.

MiBTriv 1080 (Dante, *Comm.*, a. 1337 sottoscritto e siglato "F.N.") cancelleresca.

RmBNC Vitt. Em. 1189 (*Vite dei santi Padri*, volg. di Domenico Cavalca, siglato "F.N.") litt. textualis

spregiantoli pre serlo 7 gittarollo nel pre  
dicto pogo. Magridanto elli et dicendo  
la predicta oratione. Jhu xpe fili dei ui  
ui miserere in peccatori. Incotamente i  
fisenti libato 7 tutta quella turba vidmo  
nia 7 ognaltra cosa. che in pma li para  
ueteri disparti come una ombra. Et

RmBNC Vitt. Em. 1189

Et io che mai pmo ueder non arsi  
pui chio fo p lo suo tutti mei prieghi  
ti porgho 7 priegho he no sieno scarf  
P che tu ogni nube lidisleggi  
di sua mortalita coiprieghi suoi

FiBML 90 sup. 125

**Andrea Lancia** (ultimo decennio del Duecento-*post* 1357)

ASFiStatuti 19 (Statuto del Podestà del Comune di Firenze, in volg.) cancelleresca

ASFi Statuti 33 (Ordinamenti e Provvisioni del Comune di Firenze in volg., *post* aprile 1357)  
cancelleresca

FiBNC II I 39 (Dante, *Comm.* con comm. marginale): ff. 96r-192v (testo) cancelleresca, ff. 4r-192v  
(comm.) litt. textualis

FiBNC Conv. soppr. H. 8. 1012, ff. I e I' (Dante, *Comm.* framm.) cancelleresca

FiBNC Palat. 11 (Guillaume Peyraut, *Summa de vitiis*, volg. compendiatto) litt. textualis

FiBRicc 1033 (Dante, *Comm.* ff. 2r-89v) cancelleresca

SiBCom C III 25 (Seneca, *Ep. ad Lucilium*, volg. parziale) cancelleresca

Comita la forma de vicijs 7 delle uertudi  
Dicam de singulis uicijs 7c.  
O uendo noi dire di aasami vicijs. quando il caso a si ap  
parecchia coniteremo dal vizio della gola. ce pero  
che il luogo di ad truttare a si offera. ce po che laglio  
fa sopra il quarto caplo del guagnelo disco o attico  
dice. Nella battaglia dixpo primante si tratta con la go  
la. po che se questa prima no si raffrena. i darno cotro  
alli altri uizi salfatica. Et lator gnosia dice quuu

FiBNC Palat. 11, f. 160r

Voglio anche 7 se no sarito almen di punto  
che tiene porci dentro ate p quello  
che si reca al fondo di palma a no  
Et io si come cera da suggello  
che la figura impressa non trasmuta  
segnato. e ora di voi umi ceruello  
Ma che tanto souu ma ueduta  
uostri parola di stata uola  
che pui la pte quato pui sauta  
Pche canoschi di se quella scola  
chi sequitara 7 veign sua dotrina

FiBNC II I 39, f. 131r

**Coluccio Salutati** (1332-1406)

ASpescia (Statuti di Vellano, a. 1367, sottoscritto) cancelleresca

BAV Vat. lat. 3110, ff. 3r-13v e 54r-60v (Igino e Germanico anni '90?) litt. textualis

FiBML S. Croce 23 sin 3, ff. 45v-91v (Cicerone, *Paradoxa* e *Orationes*, anni '90?) litt. textualis

FiBML S. Marco 165 (Boezio, *In Topica Ciceronis*, anni '90?) litt. textualis

FiBNC Conv. soppr. J.1.28, ff. 1-16 (Petrarca, *Epistolae*, 1356 c.) cancelleresca

FiBNC Magl. XXIX 199, ff. 41-58 (Cicerone, *De partitione oratoria*, 1375 c.) cancelleresca

LondBL Add. 11987 (Seneca, *Trag.* e A. Mussato, *Ecerinis*, 1370 c., sottoscritto) litt. textualis

*Interventi minori:* BAV Chig. L.VIII.305, f. 27v (Cino da Pistoia, *La dolce vista e 'l bel guardo soave* /) litt. textualis. semplificata ~ FiBML Fiesolano 176, f. 217r (*Miles, mercator, vates, parasitus, amator* /) litt. textualis ~ FiBML S. Marco 284, f. 77 (due lettere di Plinio, 1400 c.) litt. antiqua sperimentale ~ FiBML S. Marco 566, ff. 1r e 39v (ps. Ausonio, *Septem sapientum sententiae*; son. *Io mi nutrico e vivo di sospiri* /) litt. textualis e cancelleresca ~ FiBML S. Marco 642, f. 101v (aggiunta al *De heresibus* di Agostino) litt. textualis ~ LondBL Harley 4838, f. 134v (Apuleio, *Metam.* lib. I, proemio metrico) litt. textualis.

evadit caucto. Equidem ego quibus michi tempore nequiverim /  
quo minus ad literas tuas iter atque iter reverterer. Pensi in lectura  
ipsas non vacare prodo. sic ei graviter sic ornate sic dilate sic demp  
ad persuadendum appone in privato usibus ut valde metuedum sit re  
legentem ad credendum quidlibet facile possis impellere quasi efficis  
habebis opinionis tue comites nisi quam tuus generosus ingenium

FiBNC Conv. soppr. J.1.28, f. 1r

ratio & confirmato. ad impellendum aios due.  
quasnam sit partes. - V. Infinita qua consultatio  
cum noio. E. Quam quod induere primum est ornato  
morum fidem faciat / eis quibus uolet persuadere. & quod  
Quibus rebus fides fit. - V. Argumentis que dicit

FiBNC Magl. XXIX 199, f. 41r

Rapite ad letum quis in nos  
Fortuna dedit / restor supos /  
Quid agis temes: parte precari /  
Quis inuisa es numina diuū .  
Tartara restor / heredi quod deas /  
Scele<sup>43</sup>z ultrices & te gentor  
Dignū tali morte & pena .  
Non inuisa ē mors ista michi .

LondBL Add. 11987, f. 146r

consideratōe pōitis eoz quod in se diffe  
ntia cōparet / & clara looz possit eē  
ulo alia exordiedū ē.  
nificās. Et si quis dicat celū uolubi  
upāt. Questio ē i dubitatōez atq;  
querat an sit celū uolubile. Con  
ser alijs reb pbet celū eē uolubile.  
d afferat pbadū . pōitio ē. Si de ipa  
clusio. Est quod idē pōitō qd r gelu  
ō rei dubie facies fide. Nō idē est

FiBML S. Marco 165, f. 47r



Veli q̄ cū p̄x̄ie d̄curioēs cōtra h̄etur qd̄ sit  
 n̄ r̄ modeste. Dem̄ subiūgas nos .cccc. mil.  
 r̄nin̄. Illi hoc m̄ur̄ illi liberalitatis tamē  
 ce ego publice susp̄secti. Primū q̄ mem̄nerā  
 micis tuis r̄ debere te & posse de meis actib̄  
 q̄z uo rebar/ ne modū tibi quē custodire i ser  
 uisse i epla nō uideres. Nā s̄monē uultus  
 derat. Epla om̄ibz cōm̄edatoribz c̄stituta

FiBML S. Marco 284, f. 77v

**Copista nell'ambito di Salutati**BAV Palat. lat. 903 (Valerio Massimo, a. 1397) *litt. antiqua*FiBNC Conv. soppr. J.V.25 (John Peckham, *Perspectiva*) *litt. textualis*

ppriaz q̄ locū reflexiois sic p̄z in radio transeūte per  
 uireā coloratā usqz in corp̄ oppositū/ sic p̄z in genera  
 tione coloris i lapidibz exagonis quident̄ ex om̄i pre.  
 que aut̄ flo dicunt̄ d̄ yzide mltuz posse refelli p̄ hoc  
 qd̄ in huimōi lapidibz contemplamur.

**G**enerationem yzidis cathachismū  
 excludere

**L**acem solarem r̄ sicerealem in per  
 spicio puro efficere galaxiam.

Quitaz in hoc p̄lo q̄ratocere non uerentur.

Expliat p̄spectaua communis. Deo gr̄as. Amen.

FiBNC Conv. soppr. J.V.25, f. 36r

regē coz. & ferore resuz q̄ uis cōstituit. i hūc moduz uāro  
 nil sentētia subziuitur. Romanos aut̄ arbitraduz ē abalba  
 nus & sabinus multiplicādozuz nouūz c̄suctudiez traxisse. r̄  
 qm̄ ab illis st̄ orti. Oū aut̄ q̄ ad unūquēqz n̄m̄ definiēduz  
 excogitata sūt. eīdez uiz significādi hoīez obtinet̄. q̄ p̄petate r̄  
 dicitur h̄c distat. qz eo gens cognoscitur. ideoqz dicit̄ gēn  
 lūz. ceti ordie uūūntur. Hūz qd̄ p̄ponit̄ p̄renom̄. quod post  
 fertur cognomen. qd̄ adultūz dicitur. agnomen. A uozū ser  
 es nō ita ut exposui semp̄ fuita ē. Aū dūto eīz i cōsuluz fa  
 stus p̄plexuz usuz p̄noūz et cognominuz fuisse. dic̄ hū postu  
 mium comūuz. Aūchum et postumium ebu

BAV Palat. lat. 903, f. 150v

**Niccolò Niccoli (1364/5-1437)**Escorial N.II.7 (Platone, *Gorgia*, trad. di L. Bruni, ff. 8v-34v, 1410?) *litt. antiqua*.FiBML 35.30 (Lucrezio, 1435 c.) *corsiva 'all'antica'*FiBML 39.38 (Valerio Flacco, *ante nov.* 1429) *corsiva 'all'antica'*FiBML 73.7 (Celso, *De medicina*, *ante luglio* 1427) *corsiva 'all'antica'*FiBML S. Marco 612 (Origene, *Peri archon*, 1400 c.) *litt. antiqua*FiBML S. Marco 649 (Agostino, *De mus.*, 1400 c.) *litt. antiqua*FiBNC II IX 125 (ff. 25-34, *Somn. Scipionis e Ep. Alexandri Magni et Didimi*, 1415-1420 c.) *litt. antiqua e corsiva 'all'antica' sperimentale*FiBNC Conv. soppr. J.1.12 (Plauto, 1431-1432) *corsiva 'all'antica'*FiBNC Conv. soppr. J.1.14 (Cicerone, *Orator e Brutus*, 1423) *corsiva 'all'antica'*FiBNC Conv. soppr. J.4.26 (Aulo Gellio, *Noctes Atticae*, 1431 c.) *corsiva 'all'antica'*FiBNC Conv. soppr. J.5.43 (Ammiano Marcellino, *ante nov.* 1423) *corsiva 'all'antica'*FiBNC Conv. soppr. J.6.6 (Giov. Crisostomo, trad. di A. Traversari, ff. 65-88v) *corsiva 'all'antica'*FiBNC Conv. soppr. J.6.11 (Tertulliano, 1431) *corsiva 'all'antica'*FiBNC Conv. soppr. J.10.44 (ff. 1r-101v, Plutarco, *Vitae*, trad. di Guarino, ca. 1430) *corsiva 'all'antica'*FiBRicc 136 (Plutarco, *Vitae*, trad. di L. Bruni; Bruni, *Cicero novus*, 1415-1420) *corsiva 'all'antica' sperimentale*FiBRicc 264 (Lattanzio, *Div. inst.*, ante 1397) *bast. e litt. antiqua*

*Interventi minori*: FiBML Fies. 12-13 (Agostino, *De civ. Dei* del sec. XII, vari interventi, 1400 c.) ~ FiBML 67.15 (Eusebio-Girolamo, *Chronicon*, ff. 6v-8v, 1400 c.) ~ OxBL Canon. Ital. 131 (Agostino, *De civ. Dei*, foglio usato come guardia, 1400 c.) ~ ParBNF lat. 6798 (ff. 110bis e ter: integrazione di una lacuna in ms. del sec. XII, 1400 c.).

*Autografi documentari*: ASFi Carte Stroziane s. I, 137 f. 127 (lettera a Cosimo dei Medici, marzo 1426 s.) ~ ASFi Catasto 473, ff. 37-38 (denuncia fiscale del 1433) ~ ASFi AdS, MAP f. CXXXVII, 984 (lettera a Cosimo dei Medici, 1423?) ~ FoBCom. Autografi Piancastelli 1578 (lettera a Michelozzo, dic, 1432)

ipse sans clarū ē. unū cē regem mūdi. unū patrē. unū dñm. S; fortasse  
 querat aliq; anob idē illud. qđ apud ciceronē querit hortensiu? si deū  
 unū ē. qđ cē beata solitudo queat. tanq; nos quia unū dicim? desortū ac  
 solitariū cē dicim? Habet ei ministros. quos uocam' nūcias. et ē illud  
 uerū qđ dixisse in exhortationib' seneca sup' retuli. genuisse regnū suū

FiBRicc. 264, f. 6r

Qui apresso honore uel uficiali del catasto sono scripte le povere suste re  
 di nicolaio de bartholomeo nicoli. che al presente al catasto e otto aor  
 nel quartiere de san giouanni a gran falon de lion doro. e la casa  
 e che egli habita al presente no e sua. ma nella apigione de ne  
 rone di m. g. samaiuolo rapaxano lino di xx. m. La detta casa  
 e daprimo il borgo de san lorenzo da qđ e da m. g. un altra casa  
 de detto nerone nella quale sta apigione papi tanq; da m. g. an

ASFI Catasto 473, f. 37r

Ende ut supra cōmemorauī. sex libros de musica scrip  
 si. quoz ipse sextus maxime innotuit. quoniā res in  
 eo cognitione digna uersatur. quomodo a corporalibus  
 et spiritalibus sed mutabilibus numeris pueniatur ad immutabi  
 les numeros. qui iam in ipsi sunt in mutabili ueritate. ac si in  
 uisibilia dei p ea quae facta sūt intellecta cōspiciantur. quod qui  
 nō possūt. d' tam ex fide xpī uiuūt. ad illa certus atq; felici cōspi

FiBML S. Marco 649, f. 1r

Giur qui rationalem medicinā profitentur. haec necessaria esse  
 proponunt. abstarum & morbos continentium causarū noti  
 tiam. Deinde euentuum. Post haec etiā naturalium actionū.  
 nouissime partium interiorū. Abditas causas uocant in quibus requi  
 ritur ex quibus principis nostrā corpora sint. Quid secundā. Quid ad  
 uersam ualētudinē faciat. Neq; enim credunt posse eum scire quomodo  
 morbos curare conueniat. Quidē hi ignorat sint. neq; esse dubium

FiBML 73.7, f. 2r

**Luigi di ser Michele Guidi (1391-1461)**BAV Pal. lat. 1491 (ff. 1-13) *litt. antiqua*FiBML 34.33 (Giovenale e Persio, 1404) *litt. antiqua*FiBML 37.2 (Seneca, *Trag.* 1404 c.) *litt. antiqua*FiBML 38.3 (Stazio, *Tebaide*, 1410) *litt. antiqua*FiBNC, Banco rari 215 (Dante, *Commedia*, 1410-15 c.) *litt. antiqua*FiBML Conv. Soppr. 119 (Seneca, *Trag.*, firmato 1410-15 c.) *litt. antiqua*FiBricc 549 (Boezio, *Cons. Philos.*, firmato. 1400 c.) *litt. textualis* e *litt. antiqua*LondBL Harley 2648 (Giovenale, 1410) *litt. antiqua*LondBL Harley 5412 (integrazione a Sallustio, sec. XII) *litt. antiqua*

laboraueri. Solebas eny p̄tēz q̄  
 blandiētēz q̄ uixilibz i ceteris ubis.  
 eny q̄ denro aditu p̄lati i ceteris  
 sētēz. Vex omis subita mutatio  
 rez nō sine quodā q̄i flutu q̄i  
 ḡit nōz q̄i fōm ē ut tu quoq̄  
 paulisp̄ atq̄ trāq̄litate d̄cessētēz.  
 S; t̄p̄s ē hāuē te aliq̄d ac deg  
 uitate molle atq̄ iocūdū q̄d ad  
 teriora trāsmittit ualidioribz h-

FiBRicc 549, f. 1r

ut inefficaces esse non possunt. Aduersarii igitur ui-  
 tia colite uirtutes adrectas spes animi subleuate.  
 Humiles preces mercedi porrigite. Magna uobis  
 est dissimulare non et multas necessitas iudicia p-  
 bitas cu ante oculos agitis iudicis cūta cōmentū?

EXPLICIT LIBER BOETII DEO  
 GRATIAS AMEN Amen.

Hic liber est luigi simichaelis.

FiBRicc 549, f. 56r

*Abbreviazioni:* ASFi = Firenze, Archivio di Stato; ASMo = Modena, Archivio di Stato; ASPescia = Pescia, Archivio di Stato; BAV = Bibl. Apostolica Vaticana; FiBML = Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana; FiBNC = Firenze, Bibl. Nazionale Centrale; FiBRicc = Firenze, Bibl. Riccardiana; FoBCom = Forlì, Bibl. Comunale; LondBL = London, British Lib.; MiBTriv = Milano, Bibl. Trivulziana; OxBL = Oxford, Bodleian Lib.; ParBArs = Paris, Bibl. de l'Arsenal; ParBN = Paris, Bibl. Nationale de France; RmBNC = Roma, Bibl. Nazionale Centrale; SiBCom = Siena, Bibl. Comunale; VeBNM = Venezia, Bibl. Nazionale Marciana.